



www.parrochiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 75° - N. 6 - 24 Marzo 2019 - € 1,00

PRIMAVERA

In questi giorni si comincia a respirare aria di primavera. La temperatura è più mite, i prati rinverdiscono, fanno capolino i primi fiori nelle aiuole e sui rami degli alberi, qualche gemma comincia ad aprirsi...

Una stagione come le altre, la primavera. Una stagione che torna puntualmente ogni anno, esattamente come l'estate, l'autunno e l'inverno. Ognuna ha le sue caratteristiche, ognuna si fa voler bene per qualche aspetto particolare: per i fiori e il tepore, per il sole e le vacanze, per i frutti e i colori, per la neve e i cieli tersi. Che brutta sensazione quando si visitano i paesi equatoriali dove le stagioni sono tutte uguali e si differenziano solo per il nome: che noia, per noi abituati a cambi continui!

Eppure nell'immaginario collettivo la primavera è una stagione tutta particolare, carica di forti significati simbolici, legati soprattutto alla rinascita dopo i mesi bui e freddi dell'inverno.

Ecco, allora, l'uso sportivo del termine: si parla di "primavera" per indicare le squadre di atleti giovani e, in genere, il "vivaio" delle varie società, il loro futuro. Ecco l'uso politico: cinquant'anni fa si parlava della "primavera di Praga"; qualche decennio dopo delle "primavere arabe", momenti carichi di speranza per interi popoli. Ed ecco anche l'uso religioso: negli anni del Concilio si citava spesso la "primavera della Chiesa" e quanti predicatori ricorrono volentieri alla locuzione "primavera dello spirito" per indicare periodi di intenso fervore religioso.

Ed è così forte il significato simbolico di questa stagione che spesso si



che anche la loro fine sia una norma.

La maggior parte delle "promesse" sportive si perde per strada... Le varie "primavere" politiche si sono chiuse addirittura in modo tragico: con i carri armati russi a Praga e con guerre interminabili e terrorismo diffuso nei paesi arabi... Anche la "primavera della Chiesa" legata alle speranze suscitate dal Concilio sembra aver perso smalto, sovrastata da spinte tradizionaliste e conservatrici...

Mi viene in mente la tesi centrale di una famosa opera del grande sociologo tedesco Karl Mannheim, "Ideologia e utopia". Il suo concetto di "utopia" assomiglia molto alla stagione primaverile: è l'insieme dei desideri e dei sogni di gente giovane e oppressa che desidera cambiare e ricominciare da capo. "Ideologia", invece, descrive la posizione delle classi dominanti che fanno di tutto per mantenere le cose come sono: un lungo inverno

rienze in quel lontano paese. Sembrava veramente che si realizzasse un sogno, che sorgesse un nuovo modello di società, più giusta, più attenta agli ultimi, più umana.

E poi, nel giro di pochi anni, anche là tutto è cambiato. Il sogno è svanito. I "rivoluzionari" si sono trasformati in spietati dittatori corrotti e legati al potere. Insomma, fine della primavera e inizio di una stagione tetra e cupa che sembra non finire mai. Potremmo dire, facendo riferimento agli studi del sociologo tedesco: "tutto come previsto".

* * *

Allora siamo condannati a un eterno immobilismo? A tornare sempre al punto di partenza? A non sperimentare mai qualcosa di veramente nuovo? Ad essere regolarmente disillusi?

A prima vista sembra che sia proprio così. Ma poi, se si ha la pazienza di guardare l'evolversi della storia con maggior attenzione, ci si accorge che questi giudizi sono molto superficiali e che la realtà, per fortuna, è parecchio diversa. In effetti, si ha l'impressione netta che sotto lo scorrere degli avvenimenti ci sia una specie di energia insopprimibile che, soffocata da una parte, riemerge subito da un'altra con più forza spingendo sempre a qualcosa di nuovo. Talvolta si manifesta in un movimento di protesta, altre volte in una "eresia", altre volte ancora in una rivoluzione o sotto la figura di qualche profeta... Si comporta, insomma, proprio come la primavera che con la sua forza risveglia la vita dappertutto: negli animali e nelle piante,

nei terreni coltivati e in quelli incolti, nelle pianure e sulle montagne. Eccola all'opera, allora, anche oggi: nelle donne coraggiose che sfidano le regole di società maschiliste e oppressive, nei movimenti pacifisti che denunciano le folli spese che quasi tutte le nazioni destinano agli armamenti, nelle proteste degli studenti che scendono in piazza per contestare un modo di vivere che sta distruggendo il nostro pianeta, nelle schiere di volontari che dedicano gratuitamente tempo e intelligenza a chi ha più bisogno...

Nella tradizione cristiana la capacità di accorgersi di questa energia insopprimibile viene chiamata "speranza". E la si intende proprio così: vivere attenti ai vari segni di novità che sempre ci sono e impegnarsi per favorire la loro realizzazione. Certo, l'oggetto della speranza è un bene "futuro", "arduo da raggiungere", scrive S. Tommaso d'Aquino. Ma poi aggiunge subito che "non è impossibile". Esige, in altre parole, grande impegno e molto coraggio.

C'è da augurarsi che la vista della natura che si sta risvegliando proprio in questi giorni ci aiuti a vedere e ad apprezzare anche i segni di quell'altra primavera che, come quella astronomica, anche oggi sta spezzando tutte le barriere di una stagione morta e buia e si presenta con un tripudio di luce e di vita. E c'è da augurarsi che ci lasciamo coinvolgere da questa visione e diventiamo tutti uomini e donne "di speranza". Ce n'è estremo bisogno.

don Marco



identifica addirittura con l'intero anno; per esempio quando si afferma di "avere molte primavere sulle spalle" alludendo, ovviamente ai molti anni già vissuti.

Insomma, una stagione tutta particolare, la primavera: non c'è che dire.

* * *

Sappiamo bene che le stagioni girano continuamente e che "l'eterna primavera" è un sogno irrealizzabile. La cosa, però, non ci spaventa più di tanto: dopo l'estate, l'autunno e l'inverno tornerà ancora. Basta aspettare.

Ci fa più problema, invece, la fine delle varie "primavere" intese in senso simbolico. E, purtroppo, sembra proprio

freddo e cupo... In modo molto acuto, l'autore osserva come si evolve sempre la storia: quando le "utopie" riescono a prevalere e a prendere il potere, si trasformano, a poco a poco, in "ideologie", non ammettono più nessun cambiamento, chiudono ogni speranza.

Purtroppo ha ragione, la realtà è veramente così. E gli esempi si possono sprecare. Tanto per citarne uno, penso al Nicaragua e alla famosa "rivoluzione sandinista" degli anni settanta del secolo scorso. Tante promesse, tanti sogni... Anche in Italia erano sorti gruppi spontanei di "amicizia Italia-Nicaragua"; parecchi ragazzi dei nostri oratori erano partiti per espe-



"Per amore del mio popolo non tacerò"

Proprio oggi, 24 marzo, celebriamo la 27° Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, a 38 anni dall'assassinio di mons. Oscar Romero, proclamato santo nell'ottobre dello scorso anno.

La Giornata è nata nel 1993 per iniziativa dell'allora Movimento Giovanile Missionario, diventato oggi "Missio Giovani" che, sotto l'egida della Fondazione "Missio", anima, per la Chiesa italiana questo speciale evento di preghiera per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi in varie parti del mondo.

Nel 2018 c'è stato, purtroppo, un aumento di persone uccise in "odium fidei": sono quaranta (circa il doppio rispetto allo scorso anno) gli operatori pastorali che hanno perso la vita per amore di Dio, come riporta l'annuale rapporto dell'Agenzia Fides della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il tema che abbiamo scelto quest'anno, "Per amore del mio popolo non tacerò" (cfr. Is 62,1), è ispirato alla testimonianza di Oscar Romero, "el santo de America", e vuole esprimere la piena consapevolezza che amare Dio significa amare i propri fratelli, significa difenderne i diritti, assumerne le paure e le difficoltà.

"Per amore del mio popolo non tacerò" significa agire coerentemente alla propria fede. In quanto cristiani, discepoli missionari, portatori della Buona Notizia di Gesù non possiamo tacere di fronte al male. Farlo significherebbe tradire il mandato che ci è stato affidato.



I MISSIONARI UCCISI NELL'ANNO 2018

Nel corso dell'anno 2018 sono stati uccisi nel mondo 40 missionari, quasi il doppio rispetto ai 23 dell'anno precedente, e si tratta per la maggior parte di sacerdoti: 35. Dopo otto anni consecutivi in cui il numero più elevato di missionari uccisi era stato registrato in America, nel 2018 è l'Africa ad essere al primo posto di questa tragica classifica.

Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Fides, nel 2018 sono stati uccisi 40 missionari: 35 sacerdoti, 1 seminarista, 4 laici. In Africa sono stati uccisi 19 sacerdoti, 1 seminarista e 1 laica (21); in America sono stati uccisi 12 sacerdoti e 3 laici (15); in Asia sono stati uccisi 3 sacerdoti (3); in Europa è stato ucciso 1 sacerdote (1).

Usiamo il termine "missionario" per tutti i battezzati, consapevoli che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (EG 120). Del resto l'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari "ad gentes" in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i battezzati impegnati nella vita della Chiesa morti in modo violento, non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non utilizzare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro. Anche quest'anno molti missionari hanno perso la vita durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in contesti sociali di povertà, di degrado, dove la violenza è regola di vita, l'autorità dello stato latita o è indebolita dalla corruzione e dai compromessi, o dove la religione viene strumentalizzata per altri fini.

Ad ogni latitudine sacerdoti, religiose e laici condividono con la gente comune la stessa vita quotidiana, portando la loro testimonianza evangelica di amore e di servizio per tutti, come segno di speranza e di pace, cercando di alleviare le sofferenze dei più deboli e alzando la voce in difesa dei loro diritti calpestati, denunciando il male e l'ingiustizia. Anche di fronte a situazioni di pericolo per la propria incolumità, ai richiami delle autorità civili o dei propri superiori religiosi, i missionari sono rimasti al proprio posto, consapevoli dei rischi che correvano, per essere fedeli agli impegni assunti

Un martire italiano: don Pepe Diana, ucciso 25 anni fa



Sono le 7,25 del 19 marzo 1994. Cinque colpi di pistola risuonano nella sacrestia della chiesa di San Nicola a Casal di Principe.

Così muore don Pepe Diana. Appena 36 anni. Parroco, capo scout Agesci, impegnatissimo coi giovani, vicino concretamente alle persone più fragili, ai disabili, agli immigrati. Sacerdote fin nel più profondo, parlava chiaro, diretto. Non aveva paura di esporsi e di pronunciare il nome "camorra" e di accusare.

E i killer della camorra lo uccisero il giorno del suo onomastico, mentre coi paramenti sacri stava uscendo dalla sacrestia per celebrare la Messa. Gli amici lo aspettavano per festeggiarlo, ma non li raggiunse mai.

Don Giuseppe Diana, per tutti Pepe o Peppino, era nato a Casal di Principe il 4 luglio 1958. Nel 1968 entra in seminario ad Aversa. Successivamente continua gli studi teologici nel seminario di Posillipo, sede della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Qui si laurea in teologia biblica e poi si laurea in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Nel 1978 entra nell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) dove fa il caporeparto.

Nel marzo 1982 è ordinato sacerdote. Diventa assistente ecclesiastico del Gruppo Scout di Aversa e successivamente anche assistente del settore Foulards Bianchi. Dal 19 settembre 1989 è parroco della parrocchia di San Nicola di Bari in Casal di Principe, suo paese nativo, per diventare poi anche segretario del vescovo della diocesi di Aversa, monsignor Giovanni Gazza. Nel 1983, dopo un gravissimo omicidio di camorra con tre ragazzi uccisi e poi bruciati, è tra gli organizzatori di una manifestazione a Casal di Principe nella quale viene distribuito un volantino dal titolo "Basta con la paura".

Nel 1988, all'indomani dell'assalto alla caserma dei carabinieri a San Cipriano d'Aversa, partecipa alla costituzione di un coordinamento anticamorra dell'agro aversano che produce un documento dal titolo "Liberiamo il futuro", sottoscritto da parroci, partiti politici e associazioni. Dopo la morte dell'ennesimo innocente, un giovane testimone di Geova ucciso per sbaglio, don Pepe fa della lotta alla camorra un impegno costante e continuo. Va per scuole e associazioni a Caserta e a Napoli e nel 1991 elabora con gli altri parroci della Forania di Casal di Principe il documento "Per amore del mio popolo non tacerò", ispirato a quello dei Vescovi campani del 1982, che viene distribuito nella notte di Natale. Solo quattro pagine, un "avviso sacro", ma denso e forte. "La camorra, oggi, è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella nostra società campana". Per questo, aggiunge don Pepe con gli altri parroci, "contro questo tentativo, noi, Pastori delle Chiese della Campania, unitamente alle nostre Comunità cristiane, dobbiamo levare alta la voce della denuncia, e riproporre con forza e con nuove iniziative pastorali il progetto dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella verità".

In primo luogo, afferma il documento, "vogliamo sottolineare la contrapposizione stridente che esiste tra i falsi messaggi della camorra e il messaggio di Gesù Cristo". Parole che anticipano le chiare parole di Giovanni Paolo II e Papa Francesco. Come quando affermano che "questa sacrale deformazione culturale e sacramentale, il fenomeno della camorra, ci interroga in maniera perentoria sul nostro modo di essere Chiesa; oggi, in Campania, ci sfida ad essere una vera contrapposizione, una autentica proposta di civiltà, ad essere non solo credenti, ma credibili". Una frase che ricorda l'analoga riflessione del giudice Livatino, ucciso dalla mafia siciliana.

Un documento che si scontra col potere camorrista. Ma non è l'unica causa della reazione violenta del clan. Don Pepe ha ben chiaro, non a caso come aveva capito don Pino Puglisi, vittima di "cosa nostra", che il fronte più importante da presidiare è quello dei giovani, per allontanarli dalle illusioni criminali. E così fece in parrocchia e con gli scout. Come fu tra i primi a capire le problematiche dell'immigrazione, aprendo la parrocchia agli sfruttati e alle vittime della prostituzione.

Un impegno bloccato dal piombo camorrista. Tutto accadde nel silenzio. Non stette in silenzio Augusto Di Meo amico di don Pepe. Era andato in parrocchia per fargli gli auguri per l'onomastico e dargli l'appuntamento per offrirgli la colazione. Mentre usciva vide bene il killer Giuseppe Quadrano e non ebbe alcuna esitazione. Andò dai carabinieri raccontò tutto, contribuendo in maniera determinante all'individuazione e alla condanna di mandanti e esecutori.

(da Avvenire)

PER I DIVORZIATI RISPOSATI (fine)

Indicazioni pastorali

21 Vorrei offrire qualche indicazione su quello che riguarda, concretamente, il percorso da attuare nelle comunità. A partire dal superamento di alcune "esclusioni" di tipo pastorale. Infatti, in base alla disciplina riassunta nel "Direttorio..." (n.218), i divorziati risposati "non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti. Nella stessa prospettiva, è da escludere una loro partecipazione ai consigli pastorali, i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati".

Queste esclusioni possono essere superate per chi, compiuto il cammino sopra illustrato, giunge alla piena partecipazione all'Eucaristia, visto che questo è il vertice della vita cristiana. Ma ritengo che questo superamento possa valere, in alcuni casi, anche per gli altri fedeli che, vivendo una nuova unione, non siano ancora riammessi all'Eucaristia. Se, infatti, il cammino di discernimento, che è sempre necessario, riconosce in loro una vita di fede e di carità, unita all'umile consapevolezza dei propri errori e c'è una reale e attiva partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, essi possono svolgere i compiti liturgici, pastorali, di padrino/madrina e anche di catechista. Possono così collaborare al bene e alla crescita della loro parrocchia o del gruppo ecclesiale di appartenenza.

22 Al centro di questo cammino c'è sempre la comunità cristiana. Ci è offerta un'occasione preziosa per rinnovare la nostra fede nella Misericordia: la comunità è chiamata ad aprire il cuore e a tendere le mani, perché tutti siano integrati. Quando la comunità si coinvolge concretamente, è meno incline a giudicare e cresce nella capacità di accompagnare e accogliere.

I sacerdoti della comunità sono interpellati in prima persona, perché fonamen-



NOTA PASTORALE PER L'ATTUAZIONE DEL CAP. VIII DI AMORIS LAETITIA: ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LE FRAGILITÀ

tale in questo cammino è il discernimento pastorale nella confessione sacramentale. Ad ogni sacerdote chiedo di lasciarsi coinvolgere nell'accompagnamento personale, per guidare chi si rivolge a lui per un incontro più profondo con il Signore, per essere volto della Misericordia della Chiesa e saper cogliere e valorizzare ciò che il Signore fa maturare nella vita delle persone. Sarà molto importante anche una opportuna catechesi che spieghi ai fedeli il senso di questo cammino nella Chiesa, per non indebolire la proposta "alta" del matrimonio cristiano e, d'altra parte, annunciare il vangelo della misericordia.

Può essere opportuno affiancare a chi sta facendo questo cammino anche altre persone della comunità: coppie di sposi, persone consacrate, un gruppo familiare... con i quali sia possibile instaurare vere relazioni, conoscersi, raccontare la propria storia, condividere momenti di preghiera, insieme a fatiche e gioie.

23 L'occasione per iniziare questo percorso personale può nascere da un incontro, da una domanda, da una

richiesta di chiarimento. Può essere che una persona si rivolga a qualcuno per la prima volta per chiedere cosa comporti la sua situazione per la vita di fede, cosa sia possibile fare, magari sollecitati da una celebrazione che vede coinvolti i propri figli (Cresima, prima Comunione). Può essere invece, in altri casi, che la persona abbia già fatto un tratto di strada con un sacerdote, o in una parrocchia, e abbia bisogno di fare il punto della situazione rispetto alle indicazioni di Amoris Laetitia.

Non dimentichiamo poi i fedeli che, pur trovandosi in questa situazione, non fanno il primo passo per chiedere un accompagnamento. Siamo chiamati anche a uscire per cercare questi fratelli e sorelle, consapevoli che, forse, la Chiesa stessa può aver contribuito ad allontanarli. È sempre necessaria una grande sensibilità e umanità, che si esprime in alcuni atteggiamenti e condizioni importanti, quali la disponibilità di tempo, la manifestazione di un reale interesse per l'altro, la sospensione del giudizio e l'empatia.

24 Sarà certamente necessario adattare l'itinerario alla varietà delle situazioni, troppo differenti per essere esemplificate in poche righe. Vorrei solo ricordare che il tempo richiesto per una eventuale riammissione ai sacramenti non può mai essere troppo breve, ma nemmeno può essere quantificato a priori o rimandato all'infinito, perché ogni caso è a sé. A tutti va comunque chiesta la partecipazione attiva alla vita della parrocchia, perché la comunità possa anche essere di aiuto al parroco nel valutare quando i tempi siano maturi per il passo successivo.

25 Quando si valuta che il cammino sia giunto a un punto di sufficiente maturazione e integrazione, si può programmare la celebrazione sacramentale della Riconciliazione. Ricordo che il Sacramento non deve attendere che si siano raggiunte condizioni di straordinaria esemplarità nella vita cristiana, dato che i sacramenti sono sì il culmine di un cammino, ma anche un aiuto necessario per il cammino stesso. Possono essere opportunamente previste delle celebrazioni penitenziali comunitarie, che dovrebbero essere proposte nelle parrocchie o nei santuari come esperienza abituale, particolarmente nei "tempi forti" offerti dalla liturgia, con la partecipazione di tutti i fedeli: siano veramente momenti in cui si celebra il mistero della Misericordia, a tutti offerta dal Signore!

I fedeli così riconciliati potranno comunicare nella celebrazione eucaristica, insieme a tutti gli altri e senza particolari forme di "pubblicità".

Vorrei rimarcare, comunque, come sia doveroso che tutta la comunità riconosca il cammino compiuto dal singolo fedele. A tutti deve essere chiaro che la riammissione ai Sacramenti è il punto di arrivo di un cammino nella Chiesa e non una banale concessione, né tantomeno un arbitrio da parte di qualche prete "di manica larga". È bene ci sia da parte di ognuno la corretta percezione di quanto è avvenuto e che l'integrazione di questi fratelli e di queste sorelle non venga messa continuamente in discussione.

Memorie di un vicario di montagna (3)

Don Angelo Ferrario in Val Malenco 1949-1959

La ragazza del Ventina

Durante l'estate, quando gli allevatori portavano i loro animali a brucare i teneri pascoli d'alta quota e quando il disgelo dei nevai rendeva accessibili le alte vette della Valmalenco anche agli escursionisti meno esperti, era tempo per me, da bravo vicario di montagna, di girare in lungo e in largo per celebrare Messe in alpeggi e rifugi, perché la cura delle anime non va mai in vacanza! Così la domenica mattina era tempo di celebrare la Santa Messa verso mezzogiorno anche al Rifugio Gerli-Porro, risalendo da Chiareggio il dolce sentiero che porta al famoso ghiacciaio Ventina. La salita, per quanto non esageratamente ripida, mi risultava sempre un calvario a causa del digiuno, ma una domenica i crampi della fame furono alleggeriti dal chiasso e allegro vociare di un gruppo di ragazzotti sondriesi. Molto rispettosi, mi salutarono con riverenza e mi accompagnarono verso il rifugio Porro. Giunti al rifugio mi svelarono che la loro intenzione era quella di pro-

seguire verso il ghiacciaio, che allora (a differenza di oggi, n.d.a.) distava poche centinaia di metri dalla capanna alpina. Guardando il loro abbigliamento e la loro attrezzatura rimasi perplesso: sembravano pronti per un picnic piuttosto che per tentare la traversata di un vasto e antico ghiacciaio. Cercai invano di dissuaderli, invitandoli a rimanere al rifugio Porro, ma essi, dotati solo di giovane incoscienza, iniziarono a incamminarsi verso il passo Ventina. Non passò molto tempo che un paio di essi, con il viso terrorizzato ed esterrefatto, correndo, tornarono al rifugio, dove io avevo ormai terminato il mio pranzo tanto atteso, per darci una notizia spaventosa: una ragazza del gruppo era caduta in un crepaccio dell'insidioso ghiacciaio. I suoi amici stavano cercando di estrarla dalla fessura ma la profondità e la mancanza degli strumenti necessari rendeva il tutto impossibile. Chiamammo subito le guide alpine del rifugio e ci precipitammo verso il crepaccio. Giunti sul posto, notammo che era caduta molto in profondità e che non poteva già più muovere le gambe a



causa di una corrente d'acqua gelida sul fondo del ghiacciaio. Continuavamo ad urlare per tenerla sveglia e infonderle speranza e le guide alpine, non riuscendo nemmeno loro a estrarla, non poterono far altro che assicurarla con le loro corde perché non cadesse più a fondo. E proprio quando ormai stava per imbrunire, la sua voce, già flebile da qualche ora, si spense nelle profondità gelide e impietose del Ventina. Non servirono a nulla le lacrime e le urla dei suoi amici. Il mattino seguente, con grande fatica, le guide - che avevano lavorato tutta la notte -

riuscirono a liberarla: era morta assiderata. Quella che nella salita era stata una gioiosa e spensierata scampagnata, si trasformò, nel ritorno a valle, in un tristissimo corteo funebre. Anche per me fu uno shock terribile, che a distanza di anni ricordo con dolore e angoscia: l'immagine di quella ragazza esanime, estratta dal ghiaccio, rimane nella mia mente come simbolo della giovinezza, così bella e promettente, ma anche così spensierata e imprudente, capace di trasformarsi ben presto - se non si lascia guidare e consigliare - in dramma e disperazione.



A cura di
Gabriella Roncoroni

NUOVI SANTI...

GIULIO ROCCA

“Dare ai poveri, aiutare gli altri, dando prima le nostre cose e il nostro tempo, poi sempre di più, fino a dare tutto, ma proprio tutto, fino a darsi completamente. Che vuol dire lasciarsi mettere in Croce”

In Perù, salendo da Lima verso la Cordillera Blanca, la catena montuosa più alta del Sudamerica, quando si arriva in un piccolo villaggio che si chiama Jangas, nei pressi di un bivio appena fuori dal centro, una cappella ricorda un giovane italiano, ucciso, nel 1992, a soli trent'anni, dai terroristi di Sendero Luminoso. Si chiamava Giulio Rocca ed era in Perù da quattro anni come volontario permanente dell'Operazione Mato Grosso (Omg), il gruppo missionario avviato da padre Ugo De Censi a metà degli anni Sessanta e che, da allora, ha portato in Sudamerica (oltre al Perù, in Brasile, Ecuador e Bolivia) centinaia di giovani e famiglie che vivono una vita di carità e condivisione con i poveri. A Giulio la vicinanza agli ultimi è costata la vita. Oggi, domenica in cui facciamo memoria dei missionari martiri, presentiamo la storia di questo giovane proposto da papa Francesco come testimone al Sinodo dei giovani.

Giulio è originario della nostra diocesi di Como. Nasce nel 1962 in Valtellina, a Isolaccia Valdidentro, da una famiglia umile e molto religiosa, dalla quale si discosta fin da giovanissimo per la sua tendenza al divertimento e a far la bella vita. Più per voglia di nuove amicizie che per motivazioni condivise, a 16 anni partecipa ad un campo di lavoro organizzato dall'Operazione Mato Grosso e, poiché da cosa nasce cosa, entra addirittura a farne parte. Va così a finire che anche Giulio, diplomatosi in Agraria, parte per il Brasile e

gli bastano quattro mesi per fargli scegliere definitivamente i poveri.

Tornato nel 1985, riparte nel 1988, questa volta per il Perù, destinazione Chacas. Lavora nel «Taller don Bosco», il laboratorio in cui i ragazzi lavorano il legno e che sembra fatto apposta per lui, abituato a casa a bazzicare in un analogo laboratorio di suo fratello.

Partito ateo, così si autodefinisce, o almeno fortemente critico verso i preti e la Chiesa in generale, «scoprii, poco alla volta, altri valori che per me ora sono fondamentali, come il lavoro, il sacrificio, la ricerca di un senso vero per vivere e, in quest'ultimo anno, i valori religiosi», come scrive lui stesso.

Inutile chiedersi cosa realmente sia successo, semplicemente si può dedurre, com'è stato scritto, che per lui «l'amicizia nata sporcandosi le mani nei campi di lavoro; la provocazione di preti come p. Ugo; la condivisione con la fatica degli ultimi della terra, sono state il passaporto per incontrare il Cristo».

Per questo, alla vigilia della morte, può scrivere che «a trent'anni mi sembra che nulla abbia più valore che seguire Gesù, lo desidero tanto per riempire il vuoto che è rimasto in me buttando via tutto ciò che è inutile».

Va ad abitare nella casa parrocchiale di Jangas, 200 anime sulla cordigliera peruviana, con l'incarico, tra l'altro, di smistare gli aiuti che arrivano alla missione e di fare la giornaliera provvista di viveri al mercato di Huaraz. Si



distingue per il suo inseparabile cappello, i suoi jeans e i tipici sandali dei contadini delle Ande: francescanamente povero perché ormai ha fatto la scelta di «dare via» tutto quello che ha.

«Dare via, dare ai poveri, aiutare gli altri, dando prima le nostre cose e il nostro tempo, poi sempre di più, fino a dare tutto, ma proprio tutto, fino a darsi completamente. Che vuol dire lasciarsi mettere in Croce». Lo scrive ad agosto 1992, quando ormai i suoi giorni si sono fatti brevi, anche se lui non lo sa.

È un anno importante nella sua vita, il 1992: il 23 giugno, dopo parecchio tempo che non si accosta ai sacramenti, chiede a padre Ugo di accompagnarlo in un cammino di vera conversione; a inizio settembre partecipa ad un ritiro, predicato da quest'ultimo, per chi ha intenzione di entrare in seminario; a fine mese, poi, ufficializza con una lettera al vescovo di Huaraz la sua intenzione di voler essere prete, chiedendogli consiglio.

Ed è importante anche per i rivoluzionari di Sendero

Luminoso, che si accorgono della sua presenza, perché troppo incisiva e, di conseguenza, scomoda. In pochi mesi lo vanno a trovare quattro volte, sempre riprendendogli come un ritornello: «Voi siete contro la rivoluzione, la vostra religione è l'oppio dei popoli», oppure anche «Con la carità che fate siete un freno alla nostra rivoluzione». Una volta dice loro in faccia, apertamente: «Noi siamo contro la violenza, sia che venga da voi o dalla polizia. Perciò, quando entrate in questa casa le armi non le vogliamo vedere...».

L'ultima volta, la sera del 1° ottobre 1992, entrano senza bussare, ovviamente con le armi in pugno e prelevano Giulio, che è ritrovato cadavere alcune ore dopo, crivellato di colpi. Nel foglietto che gli trovano in tasca, macchiato di sangue, ha scritto a caratteri cubitali, in stampatello, la parola «Jesus» e accanto la lista della spesa del giorno dopo: 4 uova, 10 cipolle, 20 zucche, una specie di sintesi della sua vita: l'amore per Cristo e la concretezza dell'amore per i poveri.



Profeti del nostro tempo

La chiesa di Dietrich Bonhoeffer

L'avvento del regime nazista nel 1933 creò significative spaccature anche all'interno dei cristiani tedeschi. Le confessioni protestanti nella quasi totalità si accodarono alla politica hitleriana con esclusione della chiesa confessante, una minoranza di credenti che si oppose al regime. Dietrich Bonhoeffer aderì subito a questa comunità e iniziò un'azione di resistenza che lo porterà a partecipare all'organizzazione di un fallito attentato al führer, complottato per il quale fu condannato a morte e impiccato nel 1945.

Anche l'atteggiamento della chiesa cattolica dell'epoca può definirsi discutibile. Pur rimarcando con diversi atti il parere negativo nei confronti dell'ideologia nazista, la chiesa cattolica ufficiale, nella persona del nunzio apostolico Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII, nel 1933 firma un concordato con il governo nazista. Peraltro, qualche anno dopo nel 1937, papa Pio XI emana una dura enciclica che condanna il regime.

Ma, come già scritto sopra, la vera opposizione dei credenti tedeschi è incarnata dalla minoranza di fedeli che fanno riferimento alla chiesa confessante.

Dietrich Bonhoeffer, proprio per la sua attività antinazista, matura anche una particolare concezione di chiesa che, secondo il nostro teologo, non deve essere solo una comunità di fede, ma anche una realtà sociologica, un'assemblea nella quale l'incontro con il Cristo si manifesta in un agire a favore dell'individuo.

Prima però la chiesa deve anche purificarsi, confessandosi colpevole di gravi mancanze. Sessanta anni prima del mea culpa pronunciato da papa Giovanni Paolo II, Bonhoeffer scrive una pagina dell'incompiuta opera «Etica» nella quale fa «confessare» la chiesa. Osservando i compromessi della comunità cristiana con un regime sanguinario, il teologo così scrive: «la chiesa confessa di non aver trasmesso con sufficiente franchezza e chiarezza l'annuncio dell'unico Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo per tutti i tempi e che non tollera altri déi accanto a sé. Confessa la propria pusillanimità, i propri cedimenti, le proprie pericolose concessioni...La chiesa confessa d'aver abusato del nome di Gesù Cristo, in quanto si è vergognata davanti al mondo e non si è opposta con vigore al suo abuso per scopi iniqui. Essa è rimasta a guardare quando sotto la copertura del nome di Cristo si sono compiute violenze e ingiustizie...La chiesa si confessa colpevole della perdita del giorno di festa...del disprezzo del riposo domenicale. Si è resa responsabile...dello sfruttamento della forza lavoro al di là dei giorni feriali, perché la sua predicazione di Gesù Cristo era debole e il suo culto opaco...La chiesa confessa di aver assistito in silenzio alla spogliazione e allo sfruttamento dei poveri, all'arricchimento e alla corruzione dei potenti...La chiesa confessa di aver desiderato la sicurezza, la tranquillità, la pace, il possesso, l'onore a cui non aveva diritto e di aver così stimolato anziché frenato la cupidigia degli uomini. La chiesa si confessa colpevole della trasgressione di tutti e dieci i comandamenti e confessa così la propria defezione da Cristo». Parole durissime che, seppur necessarie della doverosa contestualizzazione storica, non possono non farci riflettere. Quante volte, anche ai nostri giorni, verificiamo che parecchie di queste colpe sono compiute dalla nostra chiesa, tutta la nostra chiesa, sia quella «ufficiale» che quella composta dai semplici laici. Non è forse questa mancanza di autocritica e la conseguente non «conversione» che conducono alla disaffezione e far dire a molti individui: «possiamo credere in Cristo ma non alla chiesa»?

Bonhoeffer aveva con estrema lucidità individuato numerosi mali della sua comunità cristiana e auspicava una salutare purificazione per riportare all'originaria freschezza un messaggio che, anche solo parzialmente realizzato, porterebbe alla creazione davvero di un autentico umanesimo.

Partendo da questa radicale presa di coscienza Bonhoeffer, che vedeva la chiesa pesantemente compromessa con il regime nazista, immagina una profonda trasformazione della comunità dei cristiani. Così la descrive in «Resistenza e resa»: «per cominciare, essa deve fare dono di tutti i suoi possessi a coloro che si trovano nel bisogno. I pastori devono vivere esclusivamente delle libere offerte della comunità, ed eventualmente esercitare una professione mondana. La chiesa deve partecipare agli impegni mondani della vita della comunità umana, non dominando, ma aiutando e servendo. Essa deve dire agli uomini di tutte le professioni che cosa sia una vita con Cristo, che cosa significhi «esserci per gli altri»...la sua parola riceve rilievo e forza non dai concetti, ma dall'esempio». Credo che tutti coloro che cercano di essere credenti e seguaci di quella buona notizia che definisce l'essere cristiano non possano non avvertire quanto queste parole non siano lontane dalla verità.

Bonhoeffer ha vissuto cercando di realizzare questo tipo di chiesa e, anche lui, ha pagato con la vita.

(30 - continua)

erre emme

Macchine e robot sempre più in competizione con la mente dell'uomo Intuito e creatività: i limiti dell'intelligenza artificiale

È probabile che guardando un film o un documentario alla televisione qualcuno si sia chiesto se le macchine o i robot siano capaci di imparare comportamenti, abitudini o nozioni come succede per l'uomo. A questo interrogativo, legato alle nuove tecnologie che si stanno enormemente sviluppando in questi ultimi anni, ha cercato di rispondere Daniele Magazzeni, docente di robotica e di intelligenza artificiale al King's College di Londra. Tema dell'incontro, che si è svolto nell'Auditorium del Collegio Gallio di Como: «Uomo, intelligenza artificiale e big data».

In un modo molto semplice si può definire l'intelligenza artificiale come un sistema tecnologico per affrontare problemi o svolgere compiti ed attività tipici della mente e dell'abilità dell'uomo. Si tratta in pratica di costruire macchine o robot in grado di risolvere problemi o di compiere azioni in modo «intelligente» al posto di una persona. Ad esempio, una domanda che in questi tempi molti si stanno facendo è quella relativa a tra quanto tempo sarà disponibile su larga scala, cioè a buon mercato, un'automobile o un mezzo di trasporto pubblico completamente automatizzato, in pratica senza il guidatore.

Al di là degli aspetti giuridici che potrebbero essere sollevati per stabilire di chi sarà la colpa nel caso di un sinistro provocato da una vettura senza nessuno al volante, più in generale riprodurre capacità umane in una macchina può essere fonte di stupore e di



meraviglia, ma anche di allarme e preoccupazione. Occorre sempre una buona dose di prudenza per non creare aspettative mal poste nei sistemi di automazione, anche in quelli fin troppo sofisticati.

Questa prudenza è certificata dal fatto che l'intelligenza artificiale si basa sulla capacità di svolgere tante operazioni per poter trovare quella migliore da compiere o da suggerire; ma non si è ancora arrivati a poter affermare che una macchina, pur «intelligente» riesca ad «apprendere» come succede, invece, per il cervello dell'uomo. Un'intelligenza artificiale per funzionare bene ha bisogno di tanti algoritmi, tante informazioni perché alla fine impari schemi di comportamento.

Ecco perché i calcolatori o i robot diventano molto importanti per l'automazione industriale, sono molto utili negli ospedali per effettuare interventi chirurgici e vengono molto utilizzati nel campo aereo-spaziale. Si tratta di una

tecnologia molto potente perché riesce in pochissimo tempo ad effettuare una miriade di calcoli, campo nel quale nessun cervello umano potrebbe competere; tuttavia queste macchine hanno un limite; nessuna di esse potrà mai disporre dell'intuito e della creatività di una mente umana. La recente sciagura aerea avvenuta in Etiopia, che ha provocato la morte di 157 persone, lo dimostra: sembra, molto probabilmente, che qualche cosa non abbia funzionato su questo nuovissimo aereo nel dialogo tra il software che gestisce il volo, in gran parte delle sue fasi, ed i piloti.

Si è detto che per alimentare un'intelligenza artificiale occorrono molti dati. Senza rendercene conto ogni giorno, se si usano i telefonini o i motori di ricerca disponibili nel computer, si lasciano moltissime tracce digitali. Da un lato tutti questi segnali permettono di capire meglio la condizione dell'uomo di oggi perché indicano le sue prefe-

renze ed i suoi spostamenti nel corso della giornata, dall'altro però sono tutti dei segnali per poterlo tenere sotto controllo e per indirizzarlo sulle scelte da compiere o verso prodotti mirati per avere maggiori possibilità di profitto.

Si tratta dunque di una tecnologia che non è neutra. Di per sé usare uno degli strumenti qualsiasi che ci vengono offerti per «navigare», soprattutto se sono gratis, non fa male a nessuno e lo si può fare in apparenza molto liberamente... Ma non è proprio così, perché l'utente senza rendercene conto diventa debole; credendo sempre di più ad Internet perde la sua capacità critica, perché tanti impulsi generano spesso tanta passività. C'è il rischio di perdere la capacità di ricordare le cose (perché basta un «clic» per andare a cercarle), di trascurare il contatto con gli altri (l'amicizia o la conversazione faccia a faccia), di non sapersi più orientare (il navigatore trova la strada).

Queste macchine, a volte prodigiose, alle quali ci si affida quasi completamente possono con l'evoluzione tecnologica galoppante imparare ancora molto e diventare sempre più affidabili, ma non avranno mai la capacità di intuizione o di far domande che ha l'uomo, dotato di una meravigliosa risorsa: l'intelligenza non ritrovabile (almeno finora) in una memoria artificiale.

P.D.



LA DOMENICA INSIEME ALLE FAMIGLIE

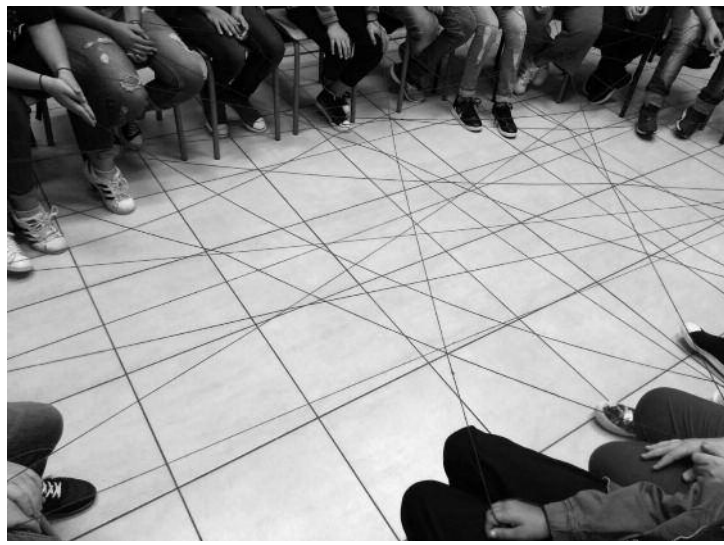
Sul filo della fiducia

Noi del gruppo CAFARNAO (3° anno) abbiamo avuto un momento di incontro e condivisione: ragazzi, catechisti, genitori, animatori e don Romeo

La mattinata è iniziata con la santa Messa che ci ricorda come al centro di ogni cosa che facciamo c'è Gesù Eucaristia. Scopriamo nel Vangelo della Trasfigurazione l'anticipo della vita eterna. Solo tramite Gesù riusciamo a scorgere i segni della Pasqua e lui è il solo profeta a cui dare "ascolto"!

La seconda parte della mattina per i nostri ragazzi è stata dedicata al gioco organizzato dagli animatori e dai seminaristi: gioco sulla fiducia e sul fidarsi... come il popolo di Dio che segue Mosè e esce dall'Egitto!

Noi catechisti invece, insieme ai genitori, abbiamo accolto la riflessione / provocazione di don Ro-



meo che ha utilizzato il racconto della parabola del padrone della vigna che chiama gli operai a lavorare.

A fine giornata darà un soldo ai primi che hanno lavorato tutto il giorno e... anche agli ultimi che hanno lavorato un'ora soltanto. Ma come? Chi ha lavorato tutta la giornata prende la stessa paga di chi ha faticato un'ora soltanto?

Non è giusto, diremmo noi, ad ognuno spetta la ricompensa in base alla fatica che ha fatto!

Non è giusto... chi è più furbo se la cava sempre... e gli va tutto bene! Noi che lavoriamo tutto il giorno... noi che questa domenica non siamo andati a spasso per essere qua e che veniamo magari derisi dai nostri colleghi per come abbiamo trascorso la domenica! Vale la pena fare solo il minimo indispensabile... tanto è uguale!

Quante provocazioni in questo Vangelo!

Ci siamo accorti che spesso anche noi siamo gli operai della prima ora: riceviamo quanto promesso ma anziché ringraziare... brontoliamo sottovoce perché quello che ci viene dato ci sembra poca cosa in base a quello che abbiamo fatto o in base a quello che ricevono gli altri.

Ma Dio è "padrone" at-

tento, che vuole il nostro bene e che si preoccupa che tutti abbiamo qualcosa... che tutti lavorino, cioè che ogni uomo abbia la possibilità di sperimentare la sua bontà e generosità... anche se arriva ultimo!

Quante volte invece sperimentiamo l'accoglienza e la generosità gratuita di chi ci vuole bene... senza aspettarci niente e senza che ci venga chiesto niente in cambio! Un abbraccio, un sorriso inaspettato, un aiuto... "dal cielo" che ci cambia la vita! È il nostro "padrone" che ci dà esattamente quello di cui abbiamo bisogno, perché sa esattamente che necessità abbiamo! Spesso noi chiediamo quello di cui non abbiamo veramente bisogno in quel momento, quello che non è il nostro bene. E ci sentiamo inascoltati da Dio!

Abbiamo poi formulato una preghiera, una invocazione scritta su un cartoncino che andrà riposto nell'Arca che custodisce i segni di questo cammino. "Signore rendimi capace di accorgermi dei bisogni degli altri... fammi gioire insieme a chi è nella gioia e fa' che non sia invidioso...". E tanti altri pensieri che i genitori metteranno nell'arca/contenitore dei loro figli.

Al termine un momento conviviale che ci permette di sentirci uniti e gioiosi (il cibo aggrega tutti e mette buonumore!) e la consegna ai genitori di un gomito-!?!?

CATECHESI E CARITÀ in parrocchia

Tra i progetti che la diocesi propone, abbiamo deciso con i bambini e ragazzi del catechismo di sostenere la Parrocchia di FATIMA (Perù) dove è parroco don Ivan Manzoni di Verceia. Il progetto di pastorale sociale prevede, mediante l'assunzione di una assistente sociale, di seguire con un lavoro più puntuale i molti casi di violenza su bambini, sulle donne, i problemi alimentari, la solitudine degli anziani e l'assistenza sanitaria a quanti si rivolgono in parrocchia. Le offerte saranno raccolte nei sacchetti della carità dei bambini che verranno poi raccolti la domenica delle palme.

Inoltre in collaborazione con la CARITAS PARROCCHIALE vorremmo sostenere le molte famiglie che vivono in stato di povertà; per questo ogni famiglia è invitata GIOVEDÌ 28 MARZO e SABATO 30 MARZO a portare come segno concreto 1 LITRO DI LATTE A LUNGA SCADENZA durante l'incontro solidale del catechismo.



Tappa 14enni a Cagno, incontro Vicariale dei ragazzi e ragazze che si preparano ad incontrare il vescovo il 5 Maggio a Como



GUALDERA ESTATE 2019

Pubblichiamo le date dei campi estivi a Gualdera per dare alle famiglie la possibilità di organizzare con calma la prossima estate.



ISCRIZIONI A PARTIRE DA LUNEDÌ 1 APRILE

Moduli in ufficio parrocchiale e in oratorio
Si possono scaricare anche dal sito

13 -22 giugno:	4a e 5a elementare
22 giugno - 1 luglio:	1a e 2a media
1 - 10 luglio:	3a media e 1a superiore
10 -19 luglio:	2a, 3a e 4a superiore

G.R.A.P.P.A.

INFORMAZIONI
17.00 Accoglienza, aperitivo
17.30 Divisione in squadre
17.45 Attività di gruppo (briefing sul tema, attività pratica e condivisione)
19.45 Cena
21.00 Preghiera e saluti

SUDDIVISIONE ETÀ
I Livello: nati nel 2003-2004
II Livello: nati nel 2001-2002

COSTO SERATA: 7€

TERZA SERATA 30 marzo 2019

I LIVELLO

"Ci metto le mani!"

Capiamo l'importanza dei laboratori e delle attività pratiche nel creare momenti di conoscenza e di valorizzazione delle capacità di ogni ragazzo.

Temi: laboratori

II LIVELLO

"In vera relazione!"

Discuteremo di come relazionarci con i bambini (tutti, non solo quelli belli e bravi), con adulti dell'oratorio e con i genitori.

Temi: gestione della relazione con bambini / genitori / animatori

Sine dominico...

Per il gruppo BETLEMME (1° anno) è stata la seconda "giornata insieme" con le famiglie. Ci siamo dati appuntamento alle 14.30 in oratorio poi, dopo un breve momento di accoglienza, i genitori si sono spostati in casa parrocchiale con don Marco per l'incontro che aveva come tema "La domenica e la Messa". Interessante il racconto dei martiri di Abitene, un gruppo di 49 cristiani, uomini donne e bambini, che durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano attorno al 303, 304 d.C. si riunivano nel giorno del Signore per celebrare l'Eucarestia contravenendo agli ordini dell'imperatore. Una volta scoperti e sottoposti a giudizio, sono stati disposti a morire pur di non rinunciare a celebrare l'Eucarestia perché "noi cristiani senza la domenica non possiamo vivere". Da questa "provocazione" è nata una riflessione sul significato della partecipazione alla Messa per noi cristiani di oggi, sulla frequenza, sulle difficoltà, sulle fatiche ma anche sulla bellezza del sentirsi parte di una comunità cristiana che si ritrova alla domenica per celebrare l'Eucarestia.

I bambini che sono rimasti in oratorio invece attraverso i giochi preparati con cura e passione dai nostri bravissimi animatori hanno scoperto le tre parole chiave della quaresima: preghiera, digiuno ed elemosina. Hanno imparato che questi quaranta giorni prima della Pasqua sono giorni speciali in cui allenarsi prima di tutto alla preghiera per incontrare Gesù nel proprio cuore, poi a fare qualche piccola rinuncia o sacrificio che possa essere trasformato in un gesto concreto di carità verso i nostri fratelli più poveri. A ciascun bambino è stato consegnato un foglietto con un impegno concreto, lasciamo ai genitori il compito di seguirli in questo cammino e - perché no? - magari lasciarsi stimolare da loro! Dopo la merenda abbiamo partecipato insieme alla S. Messa che ha dato il senso profondo al nostro convivere nella comunità.

Ministranti in duomo



Domenica 17 marzo scorso, i chierichetti e le "amiche di Santa Rita", accompagnati dalle loro famiglie, si sono recati in Cattedrale per il servizio liturgico della S.Messa delle 17. Sono stati invitati da don Simone Piani, maestro delle cerimonie in Duomo. All'inizio (soprattutto le Amiche!!!) i nostri ragazzi e ragazze erano un po' intimoriti dalla serietà e dalla grandezza del luogo, ma ben presto, presa confidenza con i cestini, le navate, i calici, le candele e i vari arredi necessari per la celebrazione liturgica, ciascuno ha dato il meglio di sé rallegrando con una presenza bella e numerosa la celebrazione. Grazie chierichetti e "amiche di Santa Rita" per il pomeriggio di domenica, ma soprattutto grazie per il servizio offerto ogni domenica in parrocchia: la liturgia ha bisogno di bellezza e di freschezza che solo i ragazzi e i giovani possono dare!

La Compagnia "Le Quinte Abbondanti" presenta
RIUNIONE CONDOMICIALE Cena con delitto
Salone polifunzionale Oratorio di Solbiate
Sabato 30 marzo ore 19.45
Koiné, Gruppo Alpini e Circolo Culturale Dialogo

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Offerta malati € 10 - N.N. per fiori € 10 - N.N. € 50+50 - Offerta funerale Motti Bruna € 50 - Cond. Cappelletta € 50 - Cond. Monte Generoso € 50 - Cond. Platani € 50 - Offerta battesimo € 30 - N.N. per l'Oratorio € 30 - In memoria di Faitelli Dirce (Lina) in Bottoni € 120 - Funerale Macera Salvatore € 100 - Cond. Stazione € 30 - Offerta S. Messa AVIS € 150.

Chiesa di Somaino

Offerta per l'Oratorio per uso salone € 50.

Chiesa di San Gerardo
Per esposizione reliquia € 40+20.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 140 - Progetto "Mettici il cuore" € 260.

Restauro organo

€ 50.

Dai registri parrocchiali Battesimi

Guzzo Asia di Domenico e Portaro Daniela
P. Mandaglio Pasquale e Portaro Rosalba

Morti

Bianchi Carlo Gaetano di anni 80, via Marconi 34
Motti Bruna di anni 63, via Dei Caduti 15
Faitelli Dirce di anni 80, via Villa Rongio 16

Pedroli Gina di anni 85, via Cascina Bella 8

Bulgheroni Rosalinda di anni 95, via Terragni 7

Roncoroni Virginio di anni 80, via V. Emanuele 29

Baietti Carla di anni 88, via Manzoni 1

Macera Salvatore di anni 82, via Grandi 4

Mayer Agnese di anni 86, via XXVII Maggio 22

Benedini Alfredo di anni 89, via Repubblica 56

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.com.it